

## SAN MARTINO

### *Note biografiche*

Martino nacque in un avamposto dell'Impero Romano, in quella che è oggi l'odierna pianura ungherese. Il padre, un ufficiale dell'esercito, gli impose questo nome in onore di Marte, il dio della guerra. A quindici anni, proprio in quanto figlio di un militare, dovette entrare nelle legioni, e fu subito inviato in Gallia, presso la città di Amiens. Il suo compito consisteva nella ronda notturna, ispezionava i posti di guardia e sorvegliava le guarnigioni.

Durante una di queste ronde avvenne l'episodio che gli cambiò la vita (e che ancora oggi è quello più ricordato e più celebrato dall'iconografia): Martino incontrò un mendicante seminudo e tremante, e, vedendolo sofferente, tagliò in due il suo mantello militare, condividendolo con lui. La notte seguente gli apparve in sogno Gesù, rivestito della metà del suo mantello, che disse: «Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito». Quando Martino si risvegliò, il suo mantello era incredibilmente integro. Il sogno ebbe un tale impatto su di lui che, già catecumeno, venne battezzato la Pasqua seguente divenendo cristiano. Giunto all'età di circa quarant'anni, decise di lasciare l'esercito: iniziò così la seconda parte della sua esistenza.

Martino si impegnò nella lotta contro l'eresia ariana, condannata dal Concilio di Nicea (325), e venne per questo anche frustato e cacciato, prima dalla Francia e poi da Milano, dove erano stati eletti vescovi ariani. Tornato a Poitiers al rientro del vescovo cattolico, divenne monaco e venne presto seguito da nuovi compagni, fondando uno dei primi monasteri d'occidente, sotto la protezione del vescovo Ilario. Contro la sua volontà, gli elettori riuniti a Tours, clero e fedeli, lo eleggono Vescovo nel 371. Martino assolve le funzioni episcopali con autorità e prestigio, senza però abbandonare le scelte monacali: va a vivere in un eremo solitario, a tre chilometri dalla città, dove è ben presto raggiunto da numerosi seguaci e dove crea un monastero, Marmoutier, di cui è Abate e in cui impone a se stesso e ai fratelli una regola di povertà, di mortificazione e di preghiera. Qui fiorisce la sua eccezionale vita spirituale, nell'umile capanna in mezzo al bosco. Se da un lato rifiuta il lusso e l'apparato di un dignitario della Chiesa, dall'altra Martino non trascura le funzioni episcopali; nello stesso tempo si occupa dei prigionieri, dei condannati a morte, dei malati e dei morti, che guarisce e resuscita.

Martino morì l'8 novembre 397 e ai suoi funerali, che si celebrarono l'11 novembre a Tours dove fu sepolto, assistettero migliaia di monaci e monache. La sua morte, avvenuta in fama di santità anche grazie a numerosi miracoli, segnò l'inizio di un culto nel quale la generosità del cavaliere, la rinuncia ascetica e l'attività missionaria erano associate. Pur tra storia e leggenda, si può indiscutibilmente affermare che la penetrazione del cristianesimo nelle campagne, ancora quasi totalmente pagane, è uno dei suoi meriti più grandi; a lui va inoltre fatta risalire l'introduzione del monachesimo in Gallia attraverso la fondazione dell'abbazia di Marmoutier, che al termine del suo episcopato, contava ben 80 monaci, quasi tutti provenienti dall'aristocrazia senatoria, ma che avevano scelto di praticare l'umiltà.